

Un "venerabile" omicidio

Mauro Rostagno indagava sugli intrecci tra mafia e massoneria. Il giornalista torinese era a conoscenza di alcuni incontri tra Licio Gelli, gran maestro della P2, ed i boss Mariano Agate e Natale L'Ala. Secondo l'avvocato Nino Marino, ex esponente della sinistra trapanese, l'omicidio potrebbe essere maturato in questo contesto

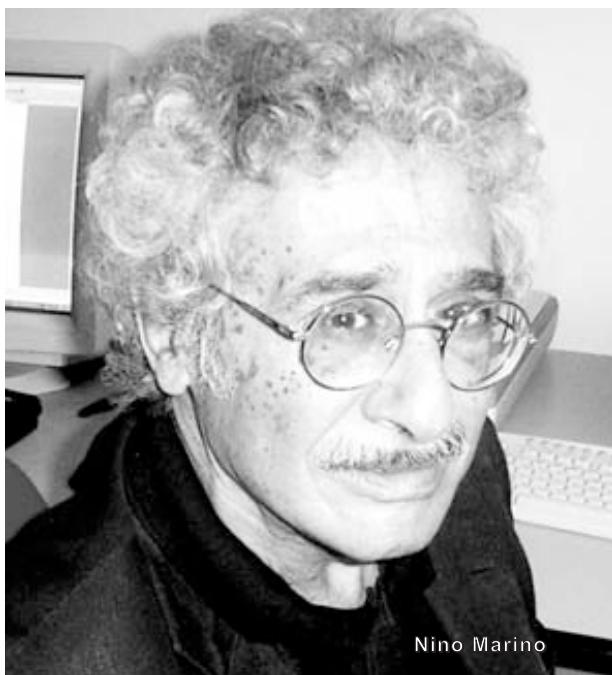


«Dite a chiddu vistutu di bianco che la finisca di dire m...». Un urlo si levò dall'aula. Mariano Agate, dal banco degli imputati, si scagliò contro un cameraman di un'emittente locale. Il boss non gradiva gli attacchi di Mauro Rostagno. Il giornalista torinese, dagli schermi televisivi, aveva più volte attaccato Mariano Agate. Dopo l'assassinio di Mauro Rostagno, un collaboratore di giustizia, Vincenzo Sinacori, ex sicario della cosca di Mazara del Vallo, rivelò che a sollecitare il delit-

to sarebbe stato proprio il boss mazarese. *"Rostagno stava sulle scatole a Mariano Agate. Non sopportava i commenti che faceva ogni giorno dalla televisione. È stato Vincenzo Virga ad organizzare tutto su ordine degli amici di Mazara del Vallo. Toccava a lui perché Trapani era il suo territorio"*. Il boss Mariano Agate sapeva che Mauro Rostagno era pericoloso. Che era a conoscenza di scottanti segreti. Il giornalista torinese stava indagando su un intreccio tra mafia e massoneria.

Affari sporchi nei quali erano coinvolti personaggi importanti. Vicende che se fossero venute alla luce avrebbero provocato un grande polverone. Mauro Rostagno era pericoloso e doveva essere eliminato. L'uccisione del giornalista torinese potrebbe essere maturato nell'ambito di questo contesto. Ad avanzare la tesi è l'avvocato Nino Marino, ex esponente di primo piano della sinistra trapanese, che è in possesso di due importanti verbali. Mauro Rostagno fu ascoltato, sette mesi prima di morire, dai carabinieri e successivamente dai magistrati trapanesi, nell'ambito di un'inchiesta sulla massoneria. Due anni prima gli agenti della squadra mobile di Trapani, diretti da Saverio Montalbano, avevano fatto irruzione all'interno di un centro studi, nel centro storico, in cui operavano alcune

logge segrete. Negli elenchi degli iscritti figuravano i nominativi di imprenditori, professionisti, dipendenti pubblici, politici e mafiosi. L'inchiesta, avviata a seguito di un esposto anonimo, aveva destato grande scalpore a Trapani. *"Mauro Rostagno, interrogato dai magistrati, riferì di essere stato all'interno dei locali in cui operavano le logge coperte"*, dichiara l'avvocato Nino Marino. Nel corso dell'interrogatorio, il giornalista torinese fece però una sensazionale rivelazione. *"Rostagno riferì che alcuni anni prima Licio Gelli era stato in provincia di Trapani per incontrare i boss Mariano Agate e Natale L'Ala"*. Il 17 marzo del 1981, nel corso di una perquisizione nella villa di Licio Gelli, a Castiglione Fibocchi, la polizia aveva scoperto una lista di alti ufficiali e funzionari pubblici aderenti ad una log-



Nino Marino



gia segreta P2. L'elenco includeva anche personaggi importanti, industriali, imprenditori, giornalisti. Licio Gelli si era rifugiato in Svizzera. Era stato arrestato a Ginevra, mentre cercava di ritirare decine di migliaia di dollari. Era riuscito ad evadere dalla prigione. Nel 1982, durante il periodo della latitanza, prima di rifugiarsi in Sudamerica, sarebbe venuto in Sicilia per incontrare Mariano Agate e Natale L'Ala. I nomi dei due boss figuravano nell'elenco degli iscritti alle logge trapanesi. Secondo Mauro Rostagno, Licio Gelli avrebbe cenato insieme con Mariano Agate e Natale L'Ala ed alcuni esponenti della massoneria locale. Perché Licio Gelli, personaggio controverso ed ambiguo, che vantava rapporti con gli uomini più potenti del Paese, sarebbe venuto in Sicilia per incontrare due boss? "Mauro Rostagno non lo sa o almeno non lo dice", dichiara l'avvocato Nino Marino. "Credo comunque che un personaggio del genere si muove soltanto per questioni importanti". Giovanni Grimaudo, gran maestro delle logge trapanesi, ha sempre smentito però la circostanza. "Gli scrissi una lettera nella quale lo invitavo a Trapani per una visita ufficiale", raccontò durante il processo di primo grado. "Riuscire ad avere come ospite il venerabile di una delle più grandi ed importanti logge d'Italia sarebbe stato per noi un onore". La visita non sarebbe mai avvenuta. Mauro Rostagno però ne era certo. Dopo averlo riferito ai carabinieri, lo conferma, nel corso di un secondo interrogatorio ai magistrati. Chi aveva fornito al giornalista torinese quella scottante notizia? Si trattava di una fonte attendibile? Quando i magistrati gli avevano chiesto di riferire da chi avesse appreso l'informazione, Mauro Rostagno aveva risposto: "Non ricordo". "Rostagno era uno che non si accontentava", dice l'avvocato Nino Marino. "È probabile che, dopo avere appreso la notizia, abbia indagato per tentare di scoprire ulteriori particolari. Ed uno come lui era certamente pericoloso. È probabile che fosse a conoscenza di ulteriori informazioni. Avrebbe potuto dire tutto alla televisione e mettere nei guai parecchie persone". Il giornalista torinese era a conoscenza di qualche scottante segreto? Voleva denunciare tutto pubblicamente attraverso gli schermi televisivi? E per questa ragione sarebbe morto? Un'ipotesi. L'inchiesta, dopo vent'anni, ha subito, nei mesi scorsi, un'improvvisa svolta. Gli investigatori della squadra mobile di Trapani, coordinati da Giuseppe Linares, sono riusciti ad individuare il sicario che, la sera del 26 settembre del 1988, avrebbe sparato contro Mauro Rostagno. Secondo il sostituto procuratore Antonio Ingroia,



che conduce l'inchiesta, si tratta di un delitto di mafia. I rapporti tra esponenti della mafia e della massoneria sarebbero intanto proseguiti anche dopo l'arresto di Licio Gelli. Il nome di Mariano Agate è saltato fuori, recentemente, nel corso di una nuova inchiesta. Michele Accomando, imprenditore di Mazara del Vallo, finito in manette un anno fa

nell'ambito di un'operazione anti-mafia, sarebbe riuscito, con la complicità di esponenti della massoneria, a ritardare l'iter di alcuni procedimenti a carico di affiliati delle cosche trapanesi. L'imprenditore aveva rapporti con il gran maestro Stefano De Carolis, esponente di spicco della Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia. Rapporti personali le-

gati da una stima reciproca. Secondo gli inquirenti, Stefano De Carolis sarebbe stato messo a conoscenza da Michele Accomando e da un altro indagato del piano per ottenere il controllo di un procedimento penale pendente in Cassazione che riguardava Giovanbattista Agate, fratello del boss Mariano Agate. L'obiettivo dell'imprenditore era quello di riuscire ad insabbiare il procedimento ed impedirne la trattazione e conseguire la progettata prescrizione del reato. Dalle indagini, hanno precisato gli investigatori, non è emerso il coinvolgimento di alcun altro esponente della massoneria. Quando Michele Accomando fu arrestato con l'accusa di associazione mafiosa, fu immediatamente espulso dalla loggia a cui era iscritto.

Maurizio Macaluso
maurizio.macaluso@libero.it

Il blitz della polizia

Negli anni Ottanta la polizia scoprì, a Trapani, l'esistenza di una loggia coperta. Negli elenchi degli affiliati c'erano i nomi di politici, imprenditori, funzionari pubblici e mafiosi. "Una sacca all'interno della quale, sia pure in stanze diverse, confluivano dai semplici travè ad appartenenti della classe alta della dirigenza, all'espressione più dura della mafia, che antiche e tristi tradizioni vanta in questa provincia", scrisse il sostituto procuratore Franco Messina nella richiesta di rinvio a giudizio depositata il 27 novembre del 1989, tre anni e mezzo dopo il blitz della polizia all'interno dei locali del centro studi Antonio Scontrino. L'inchiesta era stata avviata a seguito di un esposto anonimo nel quale si denunciava la mancata indizione, da parte dell'amministrazione comunale, del concorso per la copertura dei ruoli di comandante e vice comandante del corpo della polizia municipale. Un'omissione dettata, secondo l'autore della missiva, dall'esigenza di favorire ed impedire la rimozione dell'allora comandante iscritto alla massoneria. Scorrendo gli elenchi degli affiliati gli investigatori s'imbattono nei nomi di pericolosi esponenti delle cosche trapanesi. Secondo gli inquirenti, gli indagati erano riusciti a gestire l'assegnazione degli appalti e dell'assegnazione di incarichi pubblici e professionali. Sospetti che però non fu possibile mai chiarire. Degli oltre sessanta indagati soltanto otto finirono alla sbarra. Il filone riguardante i rapporti tra mafia e massoneria fu stralciato e fu successivamente archiviato.



Il racconto del gran maestro

"Questi vecchi avevano la mentalità da dopoguerra". Giovanni Grimaudo, gran maestro delle logge coperte di Trapani, aveva grandi progetti. Quando nel 1961 era rientrato in Sicilia, dopo una lunga assenza, aveva provveduto immediatamente a sciogliere l'unica loggia presente in città. "Ero già ad un certo grado della massoneria, visto che i fratelli di Piazza del Gesù mi avevano eletto venerabile. Giunto in città, mi accorsi che l'andazzo della loggia non corrispondeva alla costituzione massonica ed allora ne disposi lo scioglimento e mandai tutti a casa". Nel 1979, racconta il gran maestro, decise di fondare, insieme con alcuni amici, un'altra loggia. "Telefonammo al principe Alliata che ci indirizzò al gran maestro dell'ordine Giuseppe Mandalari. Fondammo una loggia. Ricevammo numerose adesioni. Tre anni dopo il numero degli iscritti era superiore a duecento ed allora decidemmo di fondarne altre quattro". Secondo Giovanni Grimaudo, non vi sarebbe mai stata alcuna loggia segreta. "Quei nominativi non erano nascosti. Avevo già deciso che alcuni di loro dovevano lasciare la loggia in tempi non sospetti, quando nessuno immaginava un possibile blitz della polizia".